

edizione riservata per

Loris Zecchini

la stampa

Un inferno optical

vietata la

romanzo

riproduzione



ZONAcontemporanea

Dopo aver ricevuto il risarcimento per l'errore commesso dal chirurgo estetico che l'ha operata, Luisa si ammala. È alla fine dei suoi giorni ed è convinta che suo marito sia innamorato della ragazza che l'assiste. Non è vero, Max ha una relazione con Ghianda, la sua migliore amica. Una lettera del nipote, in carcere per omicidio, le annuncia che presto sarà scarcerato. Luisa, vincendo la contrarietà di Max, pretende che venga a stare da loro. È l'inizio del tracollo.

© 2012 Editrice ZONA

Edizione elettronica riservata
a uso esclusivo dei sigg. Giornalisti

È VIETATA

qualsiasi riproduzione, diffusione
e condivisione di questo file
senza autorizzazione scritta dell'editore.

Ogni violazione al presente divieto
sarà perseguita a norma di legge.

Questa edizione elettronica è

SPROVVISTA

della numerazione di pagina.

Un inferno optical

romanzo di Loris Zecchini

ISBN 978-88-6438-272-2

Collana: ZONA Contemporanea

© 2012 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

Per contatti con l'autore: loris.zecchini@gmail.com

Progetto grafico: Moira Dal Vecchio

Immagine di copertina: T. Mansueto

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di maggio 2012

Loris Zecchini

UN INFERNO OPTICAL

ZONA Contemporanea

“La vita è tante di quelle cose che non mi importa cosa sia.
Non è affar mio farne un bel riassunto. Adesso è una tazza di tè.
Stamattina era fiele e assenzio. Passatemi lo zucchero.”

D. H. Lawrence

Max e Luisa erano sposati da trent'anni. Luisa era malata di cancro, non avevano figli e, da qualche mese, su consiglio di Ghianda, avevano assunto Nina affinché aiutasse Max ad assisterla. Le condizioni di Luisa erano sempre più serie, era alla fine. Da settimane non si alzava dal letto e da qualche giorno aveva preso a dare di matto.

Nina spostò la spazzola e il catino con l'acqua sporca con cui si era appena sciacquata il viso e le mise davanti il vassoio con la colazione. Luisa sbocconcellò a malapena una fetta biscottata, la lasciò cadere sul vassoio e sbuffò stizzita:

– Non ho fame!

Si rigettò sui guanciali, guardò il soffitto e chiuse gli occhi sfinite. Era pallida, magra come un chiodo, un unico fascio di nervi.

Max seduto in poltrona in fondo al suo letto dava un'occhiata al giornale. Nina prima di portar via il vassoio lo guardò in cerca di approvazione.

Le palpebre chiuse di Luisa si scossero frenetiche. Vedeva capriole d'angeli in scala come una cupola istoriata, aprì gli occhi di scatto e la fermò scorbutica:

– Aspetta!

Sfilò da sotto il guanciale una busta e le ordinò:

– Vai alla posta.

Era una lettera per suo nipote Gioele che era in carcere.

Nina abbassò il vassoio in modo che l'appoggiasse, calò la maniglia con il gomito e uscì dalla camera. Luisa era insopportabile, blaterava da tutta la mattina e uscire di casa non le dispiacque. Splendeva il sole, la primavera era in rigoglio e dopo quel lungo inverno si sentiva un canarino in gabbia.

Max continuò a leggere il giornale. Luisa si rigirò isterica e quando sentì il tonfo della porta di sotto, lo guardò, ansimò nevrotica e mugolò rabbiosa la marcia nuziale del Lohengrin di Wagner.

Max continuò a leggere impassibile.

Luisa tacque finché lui non buttò fuori un occhio dal bordo. Lo fissò spietata, si rischiarò la gola come a raccogliere uno sputo e gli chiese malefica:

– Quando vi sposate?

– Non dire sciocchezze – Max le rispose annoiato. – Potrebbe essere mia figlia.

E voltò pagina con l'aria di non avere nessuna intenzione di darle corda.

Ormai non c'era più verso di farla ragionare. Luisa si era convinta che lui e Nina avessero una storia e che lui non aspettasse altro che morisse.

Per Luisa gli occhi non mentivano e vedeva negli occhi marroni di Nina nei confronti di Max, una sorta di adorazione mista a una brama di dolcezza infinita. Nina era il tipo di ragazza che non le era mai piaciuta. Magra, dura di cuore e facile alle lacrime. Sotto la frangetta scura, la sua fronte pensierosa cozzava con quell'aria da sciocchina a malapena celata. Recitava la pietà, pensava Luisa, ecco quel che faceva.

– Allora mandala via! – lo sfidò sprezzante. – E passami il portatile. Di ragazze che possono fare quel che fa lei ce ne sono a bizzeffe. Devi togliermela di torno – strillò. – Preferisco una badante della Moldavia. Hai capito?

Max voltò pagina fingendo d'essere distratto:

– Cosa?

– Non fare il finto tonto! – lo freddò acida. – Hai capito benissimo!

Fu presa da una vampata, le s'imporporò il viso e si sventagliò col lembo del lenzuolo.

– Non mi è mai piaciuta – riprese. – Fa la santarella ma non è che una sgualdrina. Quando esce il pomeriggio indossa le calze a rete.

– Ma Luisa – Max la riprese cercando di farla ridere.

– Sta zitto! – lo zittì lei. – Mi credi stupida? Si slaccia il bottone della camicetta appena esce dalla mia camera e quando siete di sotto si scioglie la coda. È volgare, l'ho capito subito. Quando è venuta a colloquio aveva le mani abbronzate e una striscia pallida sull'anulare sinistro.

Scosse la testa contrariata.

– Povero scemo anche tu. Sei cotto.

Si massaggiò una ciocca parlando da sola.

– La qualità di una donna si vede dai particolari. Che cosa ci si aspetta da una che prende il sole con gli anelli?

Max chiuse e piegò in due il giornale.

– Non hai mangiato nulla invece – osservò affinché cambiasse argomento.

– Porco! – Luisa lo redarguì sprezzante. – Mi fai schifo!

– Calmati – le disse paziente. – Sei troppo nervosa.

– Fottiti – strillò lei.

Poi tacque, chiuse gli occhi, d'un tratto cambiò tono e lo scongiurò come una bambina impaurita:

– Max, ti prego, non lasciarmi sola.

Lui s'alzò, poggiò il giornale, s'avvicinò e l'accarezzò.

– Su! – l'incitò con dolcezza. – Non fare così.

– Aiutami – Luisa lo scongiurò. – Ho paura.

Max la baciò in fronte, cercò di prenderle la mano ma Luisa non se la lasciò prendere e lui tornò a sedersi in poltrona pensando che farla ragionare era del tutto inutile.

Luisa era ossessionata dall'idea che lui e Nina avessero una relazione e che volesse mandarla a morire in clinica. Domenica mattina, l'aveva accusato di tramare per ucciderla e liberarsi di lei. La malattia, i dolori, i farmaci e l'allettamento protratto, avevano esacerbato il suo temperamento. Anche prima di ammalarsi era una donna troppo austera, critica e severa, abituata a notare ogni particolare e ad avere tutto in pugno, ma la consapevolezza di avere ormai poco da vivere, anziché ammorbidirla, aveva accentuato la sua intransigenza e la sua inclinazione alla paranoia. In balia dei dolori perdeva ogni freno inibitore. Era ossessionata dalla sporcizia, vedeva polvere ovunque, pretendeva di essere cambiata e che le rifacesero il letto incessantemente, insultando sia lui che Nina nonostante si facessero in quattro. Li torturava con la visione delle proprie feci pretendendo la descrizione in dettaglio di cosa aveva evacuato nella padella. Era fissata, lo chiedeva anche a distanza di ore, e questo, più di altri, era il sintomo inconfutabile dello stato di disgregazione mentale a cui era ridotta.

– Non m’importa! – strillò di nuovo. – Se ne deve andare. Hai capito?
Si rigirò, tossì stizzosa, sputò nel fazzoletto e lo minacciò:

– O sai quel che ti aspetta – si tirò su ansando e gli ordinò: – Passami il portatile. Per fare i vostri porci comodi dovreste aspettare che sia morta!

Max crollò il capo amareggiato.

– Smettila – le spiegò arrossendo. – Sai che è una sciocchezza.

– Quando torna diglielo – Luisa tagliò corto. – O chiamo la polizia e spiffero tutto.

Max per non cedere all’impulso di prenderla a schiaffi si voltò e uscì dalla camera.

– Scappi vero? – gli gridò garrula prima che si chiudesse la porta alle spalle.

E rimasta sola rise spregevole e parlò da sola come se in fondo al letto – tipo foto di gruppo – ci fossero suo padre e sua madre con il vestito nero a fiori gialli che indossava al matrimonio di Beatrice, sua zia Cornelia e sua nonna Anselma con i capelli bianchi raccolti a crocchia come nell’ovale della sua lapide.

– Giusto no? – chiese a tutti con un’alzata di spalle. – È una puttanella!

– Idiota! – sibilò accortasi che la carica del computer era finita. – Le avevo detto di metterlo in carica e non l’ha fatto.

Chiuse gli occhi, poggiò la guancia sul cuscino e ascoltò la voce di suo padre che la scongiurava di andare subito in ferramenta a saldare il debito che aveva lasciato in sospeso prima di morire. Ticchettò con il mento e trascrisse il suo messaggio al telegrafo.

[continua...]

Sommario

1	7
2	17
3	23
4	36
5	42
6	50
7	61
8	75
9	83
10	93

www.zonacontemporanea.it
info@editricezona.it

Loris Zecchini

(1970), vive a Rovereto (Tn). Ha pubblicato *Yoko Ono sono io* (Creativa 2008), *Sayonara da un'ora* (Giraldi 2009), *Il secondo tempo della mia vita* (Manni 2010), *Crociera* (Sacco 2010), *Sogno proibito* (Sacco 2011), *Una notte d'argento* (Pagliai 2011) e l'e-book *Afrika* (Delirium 2012).

Luisa era ossessionata dall'idea che lui e Nina avessero una relazione e che volesse mandarla a morire in clinica. Domenica mattina, l'aveva accusato di tramare per ucciderla e liberarsi di lei. La malattia, i dolori, i farmaci e l'allettamento protratto, avevano esacerbato il suo temperamento tirannico. Anche prima di ammalarsi era una donna troppo austera, critica e severa, abituata a notare ogni particolare e ad avere tutto in pugno, ma la consapevolezza di avere ormai poco da vivere, anziché ammorbidirla, aveva accentuato la sua intransigenza e la sua inclinazione alla paranoia.

Euro 12,00

ISBN 978-88-6438-272-2



9 788864 382722